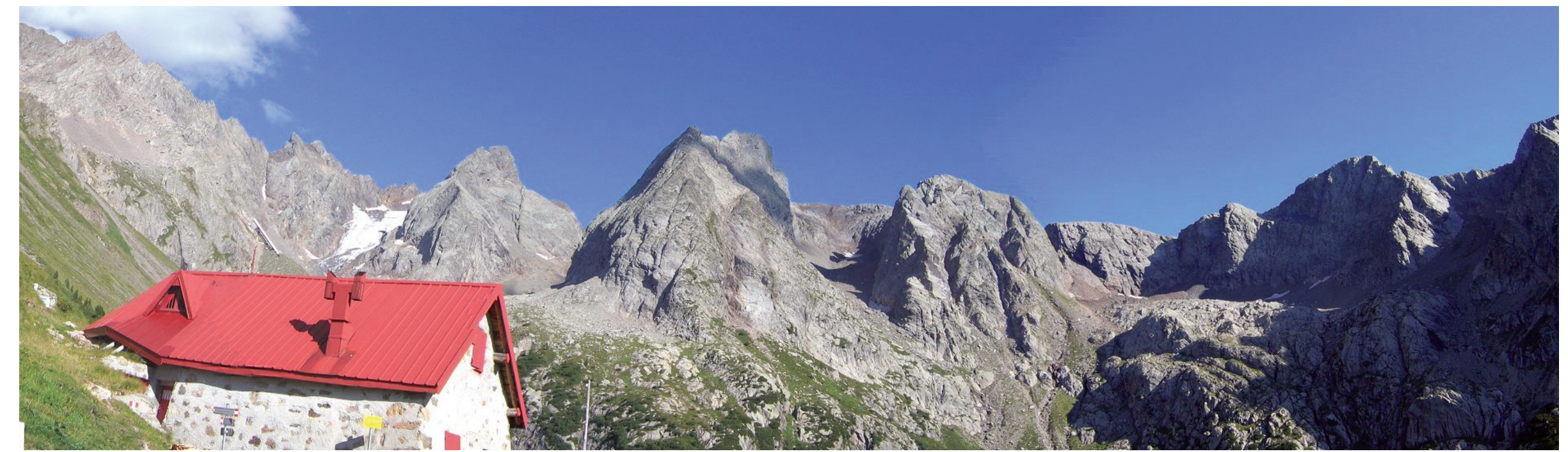




Club Alpino Italiano - Sezione Valtellinese di Sondrio

Rifugio LUIGI MAMBRETTI

Val di Caronno - Alpi Orobie - 2004 m



La storia del Rifugio

Le prime notizie storiche sulla val Venina risalgono al 1589. I paesi di Agneda e Ambria erano abitati da numerose famiglie che coltivavano la terra e si dedicavano al pascolo del bestiame, alcune lavoravano nelle miniere di ferro della zona. La miniera più importante e più sfruttata era quella che si trovava alla testata della Val Venina attorno a quota 2200, dove si estraeva il ferro già in epoche remote (1378). Per arricchire questo minerale era però necessario arrostrarlo così, in prossimità delle miniere, sorsero anche i forni, di particolare importanza era il forno di Vedello all'imbocco della Val d'Ambria. Quando la Valtellina nel 1815 passò sotto il governo austriaco, la concorrenza di miniere che avevano costi di estrazione e trasporto più bassi portarono alla cessazione di ogni attività mineraria. L'arrivo degli austriaci fu molto importante, si deve infatti ai loro topografi la compilazione delle prime cartine dettagliate di queste valli. Furono loro che all'inizio dell'Ottocento salirono molte delle principali vette inviolate del gruppo Scais-Redorta. Anche gli alpinisti valtellinesi vi si cimentarono dopo la fondazione, a Sondrio nel 1872, di una delle prime Sezioni italiane del Club Alpino e il 15 settembre 1874 raggiunsero la vetta del pizzo Redorta (A.Rossi, L.Ginami, C.R.Bonfadini, A.Buzzi, G.Orsatti, F.Besta). Punta Scais, la vetta più alta del gruppo, fu salita nel 1881 da Antonio Baroni, una delle guide più famose di quegli anni. Nacque quindi la necessità di costruire un rifugio in quota che avrebbe dovuto servire da base agli alpinisti per le scalate nel gruppo Scais-Redorta, ma lo scarso bilancio della Sezione Valtellinese non consentiva di intraprenderne la costruzione. Un evento favorevole si presentò nei primi anni Venti. La società Falck iniziò in Val Venina la costruzione di un complesso sistema di raccolta delle acque per la produzione di energia elettrica e la Sezione del C.A.I. sfruttò tali opere per la costruzione del rifugio. La capanna fu dedicata a Luigi Mambretti, socio della Sezione, morto tragicamente sulla punta Scais nel 1923 a soli 27 anni. Il progetto fu redatto dall'ingegner Giulio Carugo dirigente dei lavori Falck. L'ingegner Carugo, Gino Bombardieri allora segretario della sezione Valtellinese del C.A.I. e Felice Taloni, consigliere comunale di Piateda, scelsero di edificare il rifugio in alta Val Caronno a quota 2003. La capanna costituita da un vasto locale con un camino, tre letti a castello per nove posti complessivi si costruì in tempi molto rapidi e venne inaugurata il 20 settembre 1925. Tra i presenti alla cerimonia per l'inaugurazione si ricordano: il presidente del C.A.I. Valtellinese avv. Rinaldo Piazzi, Gino Bombardieri, la guida Giovanni Bonomi, i genitori di Luigi Mambretti e il prof. Alfredo Corti che in seguito, tra il 1930 ed il 1935, la utilizzò come base per la stesura della Guida dei Monti d'Italia relativa alla parte centrale delle Alpi Orobie. Col passare degli anni però la struttura fu abbandonata e si rese necessario intervenire con un completo rifacimento nel 1973 su progetto del geom. Bruno De Dosso, presidente della sezione era allora il rag. Bruno Melazzini. Abbassato il pavimento ed il soffitto, si ottenne un vasto camerone nel sottotetto e un ampio locale all'entrata; sul retro si ricavò un locale sempre aperto dedicato alla memoria di Diego Bianchi, alpinista e socio C.A.I. I lavori si conclusero con una cerimonia tenuta il 30 settembre 1984. La capanna oggi ha 25 posti letto, è gestita dalla sezione del C.A.I. di Sondrio e vi si può accedere previo ritiro delle chiavi. Essendo molto frequentata, soprattutto per l'attività sci-alpinistica, è regolarmente oggetto di lavori di manutenzione per la sua conservazione.

Bibliografia

- La capanna Mambretti nelle Orobie Valtellinesi - A.Boscacci - 1985
- Guida dei monti d'Italia - Alpi Orobie - S.Saglio, A.Corti, B.Credaro - 1957 - CAI/TCI
- Guida alla Valtellina e alle sue acque minerali 2a Ed. - Sezione Valtellinese del C.A.I. - 1884 - ristampa anastatica 1987
- I Rifugi del C.A.I. - Silvio Saglio - 1957



Cartografia realizzata da SE TE srl, Se TE map

Percorsi di interesse naturalistico



Dal rifugio sono possibili diverse escursioni di breve durata che consentono di cogliere appieno le caratteristiche e le criticità del territorio:

- 1 - Verso est si raggiungono le morene e i ghiacciai di Porola e Scais; si entra in un anfiteatro di pareti rocciose e vette incomparabili per bellezza e arditezza e dove è possibile cogliere la storia geologica della terra; i ghiacciai sono attualmente in evidente ritiro;
- 2 - procedendo verso ovest, su un ampio costone roccioso, si intercetta il sentiero delle miniere del ferro, ove sono ancora visibili ammassi di minerale;
- 3 - assecondando il sentiero delle miniere del ferro verso l'alto, si raggiunge il passo della Scaletta, tratto finale attrezzato, e il rifugio Brunone sul versante orobico bergamasco;
- 4 - scendendo nella valle sottostante il rifugio Mambretti si può raggiungere, tra boschi di ontano e conifere, la Val Vedello e osservare le infrastrutture, strade, discariche, muri di contenimento, delle miniere di uranio; possibile l'incontro con camosci; proseguendo, in un percorso lungo e articolato tra passi e valli, si può raggiungere il rifugio Caprari al lago di Publino;
- 5 - dal rifugio, proseguendo sul sentiero in direzione nord si raggiunge, tra i rododendri e numerose altre essenze floristiche, l'alpeggio delle Moie di Rodes, zona umida; proseguendo si raggiunge l'alpeggio della Pessa; possibile incontrare caprioli;
- 6 - scendendo dalle Moie di Rodes o direttamente dal rifugio, si raggiunge l'ampio alpeggio di Caronno e il lago artificiale di Scais con le evidenti strutture e infrastrutture di contenimento e captazione dell'acqua.

della Scaletta, tratto finale attrezzato, e il rifugio Brunone sul versante orobico bergamasco;



Flora

Il sito IT 2040033 - Val Venina - presenta habitat propri dell'ambiente alpino di media e alta quota estendendosi dai 1325 m. ai 3038 m. di altitudine. Oltre il 30% della superficie complessiva è occupato da ghiaioni e pareti rocciose. Una superficie del sito quasi equivalente è coperta da praterie acidofile dove il festuceto prevale sul carice in ragione della spiccata acclività dei versanti. Il prato soggetto a pascolo copre l'8,4% del sito ed è rappresentato da un habitat seminaturale di interesse prioritario per la Comunità europea denominato Formazioni erbose a nardo ricche di specie. Si tratta di un habitat la cui conservazione dipende dalle prosecuzioni delle tradizionali attività pastorali: l'abbandono del pascolo o l'adozione di tecniche intensive determinerebbero la scomparsa dell'habitat e la riduzione della biodiversità del sito. La foresta di conifere occupa l'8,3% del territorio del sito alle quote più basse. Molte sono le specie floristiche di interesse; in particolare la Sanguisorba dodecandra e la Viola comollia sono endemiche, cioè si trovano esclusivamente in questo territorio. La prima vegeta sui suoli umidi dove è localmente dominante, forma ampi cespugli alle quote più basse (piana di Agneda) mentre ha dimensioni più ridotte alle quote più elevate del proprio areale (oltre 1800 m.); la seconda cresce tra i 1700 e i 2700 metri di quota su mecereti e morene. Di notevole interesse sono, inoltre, Allium victorialis, Eritrichium nanum, e Sempervivum wulfenii, quest'ultimo facilmente osservabile sulle rupi immediatamente a ridosso del rifugio Mambretti.



In alpeggio al rifugio Mambretti 1934-Archivio Corti

La G.V.O. (Gran Via delle Orobie)

La G.V.O. (Gran Via delle Orobie) letteralmente è una Alta Via delle Orobie Valtellinesi, ma in realtà si tratta di un'esperienza che va oltre il concetto di grande itinerario escursionistico; per il contesto quasi wilderness di alcune zone, con pochissimi posti tappa o possibili posti tappa gestiti, per l'avvicinarsi di paesaggi, alpeggi, ambienti, al contempo simili e molto diversi, si rivela essere un'impensabile grande avventura. In alcune tratte potrà capitare di camminare un'intera giornata senza incontrare persone, anzi più facilmente avvistare un camoscio o scorgere in lontananza una mandria di bovini al pascolo.



Lago artificiale di Scais

Nel bacino della Val Venina si giunge dal passo dello Scoltador e dopo aver attraversato il solitario circo dell'alta Venina, passando presso un antico forno fusorio e i resti della miniera di ferro, si transita dal passo Brand, dalle baite di Cigola e dal passo del Forcellino, per scendere infine in Val Vedello fino al lago di Scais e risalire all'alpe Caronno e al rifugio Mambretti, che, seppure non gestito, rappresenta un posto tappa storico. Il fondo pietroso dell'alta Val Caronno, ai piedi del pendio su cui sorge il rifugio, ospita uno degli endemismi floristici più caratteristici e simbolo delle Orobie Valtellinesi: la viola comollia. Proseguendo lungo la G.V.O., per "scollinare" verso il circo di Reguzzo e la valle di Arigna, si raggiunge e si transita dal passo Biorco, dove può capitare di imbattersi in una fioritura di potentilla nitida, una specie tipica di terreni carbonatici, ma sicuramente insolita in ambienti prettamente silicatici; presenza che in questo caso si può eccezionalmente giustificare per i motivi osservati in precedenza.

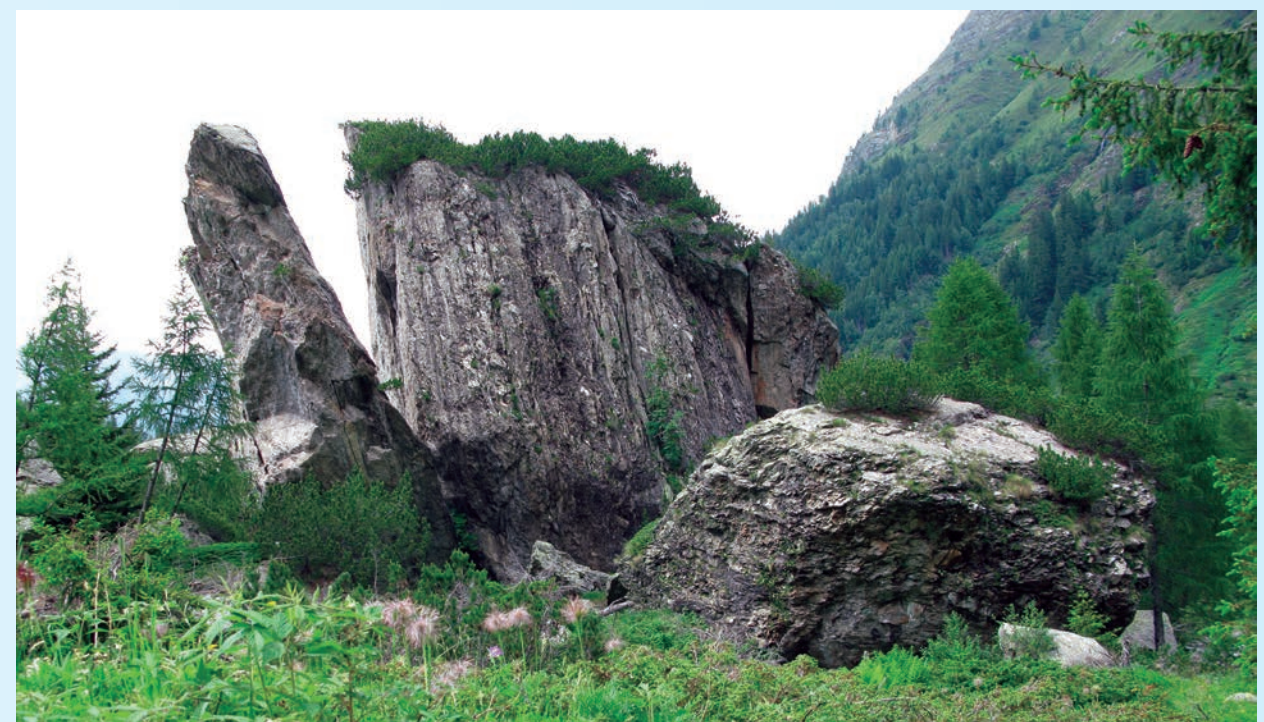


Ghiacciai di Porola (a sinistra) e di Scais (a destra) nel 1905



Geologia

Ci troviamo in uno degli ambiti più interessanti della catena Orobia. Il substrato roccioso del versante su cui poggia il rifugio (formazione degli Gneiss di Morbegno) rappresenta una porzione metamorfica dell'antica catena varisca (o ercinica), mentre le severe pareti davanti al rifugio, sul versante opposto della Val Caronno sono formate dalle rocce più antiche della copertura sedimentaria del Sudalpino, fatta eccezione per l'assenza in affioramento del Conglomerato Basale. In passato tutti questi litotipi (arenarie, siltiti, argilliti, conglomerati) costituiti da sedimenti continentali di età permiana derivanti proprio dallo smantellamento della catena ercinica, erano inclusi nella Formazione del Collio; attualmente questa "superunità" è stata smembrata in diverse formazioni che assumono denominazioni locali come Formazione del Pizzo del Diavolo nel nostro caso. Le unità successive, più recenti, della successione sedimentaria orobica affiorano più a sud, nelle valli bergamasche. Da ricordare che proprio nella Formazione del Collio era stato individuato negli anni '70 il più ricco giacimento di uranio italiano, nella vicina Val Vedello era stata predisposta la miniera su diversi livelli per la successiva estrazione; i lavori vennero interrotti dopo l'esito del referendum sul nucleare del 1987.



Enorme blocco di crollo di conglomerato del Permiano, presso l'alpe Caronno.

Sul fondovalle, in sx del torrente nei pressi dell'alpe Caronno, si può osservare un gigantesco blocco conglomeratico di crollo, diviso in due da un'aperta spaccatura, sicuramente precipitato dai soprastanti dirupi del Medasco o del Mottolone. Un cenno a parte lo richiede il pizzo Biorco, a monte del rifugio, lungo la GVO, in quanto rappresenta un "frammento" di rocce della copertura sedimentaria con associate vulcaniti, isolato sopra alle metamorfite (paragneiss - Gneiss di Morbegno). Poco distante lungo la stessa cresta spartiacque, il pizzo di Rodes risulta invece formato da scisti a grana finissima (filoniti e micascisti - formazione degli Scisti di Edolo) che conservano le "impronte" di numerose fasi deformative. La particolare tessitura di questa stessa roccia ha favorito anche la formazione delle caratteristiche marmite di erosione torrentizie che si osservano lungo il sentiero di salita, a valle della diga di Scais.

GEOMORFOLOGIA

Il rifugio Mambretti è ubicato, a 2.003 m di quota, su una lunga dorsale spartiacque che dalla cresta sommitale nei pressi del pizzo degli Uomini si spinge fino al fondovalle in vicinanza dell'alpe Caronno; di fatto separa il bacino sotteso ai ghiacciai Scais e Porola da quello coronato dalle cime tra Uomini, Biorco e Rodes. Pure se il substrato roccioso affiora localmente nelle porzioni più acclivi del versante, le forme del paesaggio sono caratterizzate dalla forte impronta del glacialismo; i depositi glaciali si concentrano sui punti meno acclivi, dove localmente si riconoscono porzioni di cordoni morenici. Il sentiero che dal rifugio attraversa in direzione delle mete alpinistiche dell'alta val Caronno, dopo ca. 200 m incontra un'evidente morena tardiglaciale, completamente colonizzata dalla vegetazione, contemporanea di quella, meno appariscente, presente, lungo il sentiero a valle del rifugio. Alzando lo sguardo, verso i ghiacciai alla testata della valle, si riconoscono le morene della PEG (Piccola Età Glaciale) che marcano la massima espansione raggiunta nei secoli scorsi; in particolare evidenza la morena laterale dx del ghiacciaio di Porola, ma anche quella del ghiacciaio di Scais nel vallone contiguo risulta ben riconoscibile. La fronte di quest'ultimo apparato glaciale, in virtù della posizione più favorevole, protetta dalla muraglia rocciosa del Brunone, e della maggiore massa glaciale, si spingeva oltre 100 metri più in basso del ghiacciaio vicino. Verso N, a breve distanza, il piccolo circo sospeso che ospita l'alpeggio Moie di Rodes, rappresenta un tipico truogolo glaciale, con presenza di terreni palustri e sortumosi; i ripidi versanti erbosi limitrofi mostrano frequenti evidenze di soliflussi, talora con veri e propri "scollamenti" e scivolamenti, com'è successo, a causa del forte carico nevoso, al sentiero che dalle Moie porta al rifugio.

Fauna



La fauna presente nel sito è quella tipica alpina. Tra gli uccelli il Gallo forcello e la Coturnice presentano una buona diffusione. Nel sito nidifica l'Aquila che in Val Caronno ha un territorio di caccia. La Pernice bianca è presente, ma rara, così come il Francolino di monte. Negli esigui ambiti forestali presenti nel sito vivono il Picchio nero, La Civetta capogrosso e la Civetta nana. Tra gli ungulati è il Camoscio la specie più tipica del sito, nel quale è presente con densità e struttura della popolazione ottimali. Dal rifugio Mambretti, con un binocolo, i camosci possono essere facilmente osservati sui costoni circostanti. Lo Stambecco è presente nei mesi estivi, preferendo il versante bergamasco in inverno. Il Cervo è raro e, come il più numeroso Capriolo, predilige gli habitat forestali e le radure prossime al bosco. Nel sito è presente con buona densità la Lepre bianca, animale specialista delle alte quote che, in inverno, muta il colore del mantello in bianco, così come la pernice bianca e l'ermellino, per mimetizzarsi sulla neve. L'inverno è una stagione ardua per le specie che rimangono in alta quota; la neve rende difficili gli spostamenti e copre le scarse fonti alimentari, il freddo comporta dispendio energetico per limitare il quale gli animali restano molte ore immobili, talora in buche scavate nella neve. Per limitare il disturbo occorre che escursionisti e sciatori seguano i percorsi classici senza divagare. Tra i rettili il marasso è il più diffuso. Il sito è inoltre ricco di specie invertebrate, utili anche come indicatrici della qualità degli habitat.



Collaborazioni

Coordinamento: Enrico Pelucchi (ORTAM) del CAI Valtellinese
Flora e Fauna: Claudio La Ragione del Parco Orobie Valtellinesi
Geologia, geomorfologia, GVO: Alfredo Dell'Agosto, geologo
Cambiamenti climatici e glaciologia: Riccardo Scotti (Università degli Studi di Bologna - Servizio Glaciologico Lombardo)
Storia: Pietro Bondiolotti del CAI Valtellinese
Percorsi di interesse naturalistico e antropico: Enrico Pelucchi e Luigi Colombera (AE)
Fotografie di: Alfredo Dell'Agosto, Riccardo Scotti, Archivio Ferrari, Enrico Pelucchi
Lucia Foppoli responsabile dell'archivio fotografico Corti, donato dalla famiglia Corti al CAI Valtellinese
 Cartografia realizzata da Se Te srl Se Te-Map a supporto dell'iniziativa
Si ringrazia: Parco delle Orobie Valtellinesi, Comune di Piateda e CM di Sondrio

Anno 2017



Moie di Rodes